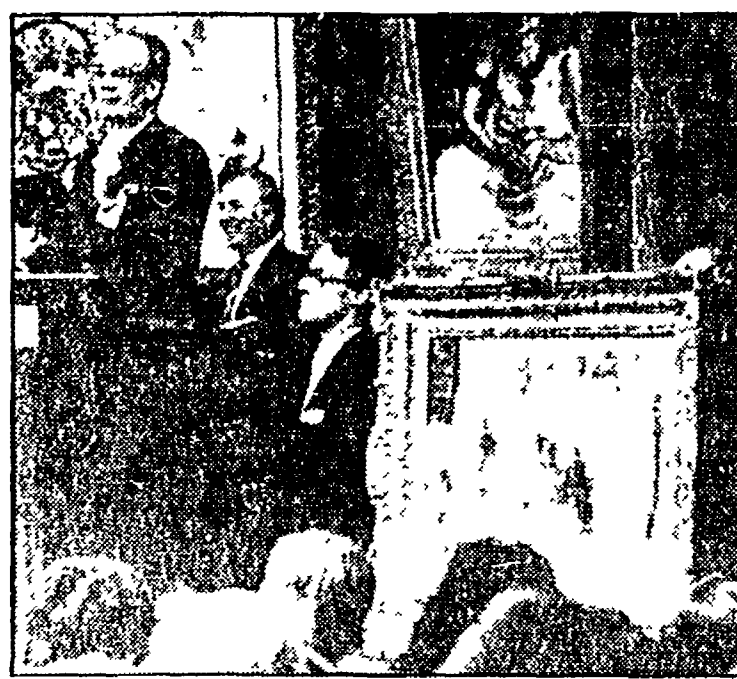


«La sanità devono pagarla tutti»: queste le proposte della Cgil per la giusta fiscalizzazione

ROMA — «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». Così detta l'art. 53 della Costituzione, ma per quel che riguarda il sistema sanitario non è così e la sanità oggi «costa male», come sottolinea il titolo di un incontro-dibattito, organizzato dal sindacato pensionati italiani Cgil, presso il Cnel. L'obiettivo era quello di individuare «chi paga» e le strade praticabili per conseguire il passaggio dal sistema contributivo attuale a quello fiscale, così come proposto dalla Cgil nel suo 11° Congresso. In quell'occasione il movimento sindacale ha dimostrato infatti che la spesa sanitaria, la più bassa in Europa, non è responsabile del debito pubblico, avendo sempre avuto, dopo il 1975 un andamento contenuto in rapporto al Pil. «La spesa per la sanità — ha affermato Alfonso Torsello, segretario nazionale Cgil — si accinge ormai a superare il tetto dei 50 mila miliardi. Tuttavia le nostre rilevazioni consentono di ridurre, almeno in parte, l'allarme e la preoccupazione per le conseguenze di un eventuale trasferimento sul sistema fiscale di una così grande massa di risorse. I dati raccolti, riferiti al 1986, informano che già da oggi lo Stato sostiene, a vario titolo il 54% della spesa per il servizio sanitario nazionale. La parte rimanente è in larga misura a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi,

cioè della stragrande maggioranza della popolazione attiva. Solo il 23% è direttamente supportato dalle imprese: 11 mila miliardi su un totale di 47.800. Sono dunque solo questi che mancano al sistema di finanziamento che, per il resto, è già a carico dei cittadini (con il gettito delle entrate fiscali, con la contribuzione, con il pagamento dei servizi e con i tickets). La fiscalizzazione del sistema sanitario si sta attuando dunque nei fatti, scaricandosi tuttavia sui redditi da lavoro. «Appare evidente — ha rilevato Torsello — che occorre una totale riforma del sistema di finanziamento del Ssn con una redistribuzione del carico fiscale da estendere alla ricchezza accumulata alle rendite finanziarie. Tre gli elementi su cui puntare: 1) una più equa ripartizione del peso delle imposte dirette; 2) un incremento di quelle delle imposte indirette sul totale delle fonti di finanziamento del bilancio dello Stato; 3) la responsabilizzazione dei centri periferici di spesa». La via da seguire, secondo Torsello, per evitare sorprese quali un ulteriore aggravio di oneri sui lavoratori e pensionati, è quella di una operazione graduale che prenda in esame tutte le leve, come l'introduzione di un'imposta sul valore aggiunto, la riforma del sistema fiscale con eventuale ritorno ad una capacità impositiva autonoma degli enti locali.

a. mo.



Cifra record per un Manet

LONDRA — Venduto per circa 15 miliardi e mezzo di lire, dalla casa d'aste Christie's di Londra, uno splendido quadro di Edouard Manet, «La rue Mosnier aux pavures» (nella foto in basso a destra). Una cifra record in una giornata eccezionale che ha visto anche il dipinto di Toulouse Lautrec, «Le moulin de la Galette» raggiungere i tre miliardi e mezzo di lire. L'opera di Manet è stata acquistata per telefono, da un cliente, il cui nome è rimasto sconosciuto.

Il Papa: «La Regina spende meno di me? Grazie a Dio...»

ROMA — «Non c'è questione di spese. Sono cose stupide: parlo di spese e vogliono fermare il Papa». Giovanni Paolo II si concede queste battute sull'aereo che lo riporta a Roma dal viaggio di due settimane in Asia e in Oceania durante un'improvvisata conferenza stampa. Riflettendo poi su quanto pubblicato dai giornali australiani il giorno prima e cioè che il precedente viaggio della regina Elisabetta costò un milione di dollari australiani e questo del Papa ben dodici ha detto: «Costa più della Regina... Grazie a Dio! Sì, perché il messaggio che porto ha il suo valore, un valore trascendente». Un istante dopo quasi per aggiungere il litro è tornato sul tema ed ha, però, aggiunto: «Certo, anche la Regina fa cose valide, importanti» ed ha abbandonato così la questione delle spese. Poco prima, però, a chi gli chiedeva se, finito il viaggio più lungo di questo pontificato, ritenesse il risultato spirituale pari alla fatica fisica, agli sforzi organizzativi e anche alle spese il Papa aveva risposto deciso: «Sì, si vale la pena». Dopo aver espresso un particolare apprezzamento per gli anglicani, il Pontefice ha accettato di rispondere su due viaggi difficili in Europa dell'Est. Alla domanda se la recente nomina di un vescovo in Lituania costituisca un buon auspicio ha risposto: «Questo è un fatto. Ed è importante che siano fatti del vescovo perché l'identità della Lituania è legata al cattolicesimo». Qualche giorno fa il Papa aveva indicato il viaggio in Lituania come una priorità assoluta, prima di pensare ad un viaggio a Mosca. Giovanni Paolo II ha poi dichiarato ad un giornalista jugoslavo di «desiderare molto» una visita in quel paese.

Meno ebrei nel mondo Otto milioni nel 2000 Allarme a Gerusalemme

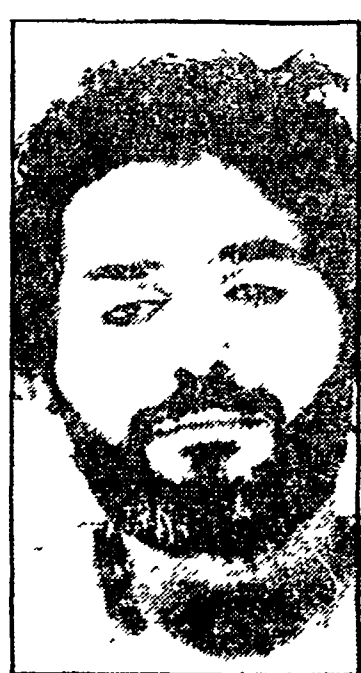
TEL AVIV — Nel 2000 gli ebrei saranno otto milioni. Il loro numero cala progressivamente. L'allarme è stato dato ieri in Israele dal professor Yitzhak Warzawski che ha curato una ricerca demografica per conto della «Agenzia Ebraica». Alla vigilia della seconda guerra mondiale gli ebrei sparsi nel mondo erano sedici milioni e mezzo. Politica razziale e campi di sterminio ne ridussero il numero a dieci milioni e quattrocentomila. Questa cifra è rimasta sostanzialmente stabile fino agli anni Settanta. Le statistiche indicano in nove milioni e mezzo il numero di ebrei oggi nel mondo. Ma le prospettive sono quelle di una forte diminuzione. Due le cause: il numero crescente di matrimoni misti che portano all'assimilazione del coniuge ebreo e la scarsa propensione tra gli ebrei che vivono fuori Israele ad avere famiglie numerose. Si parla ormai di un «risi di crescita della popolazione israelita ormai vicino allo zero». «Si tratta di un lento e iniquo autosterminio — ha detto il professor Yitzhak Warzawski della Organizzazione Sionista di Gerusalemme —. Un autosterminio paragonabile numericamente agli effetti che ebbe sul gli ebrei l'olocausto nazista». Warzawski non ha mancato di fare appello, attraverso i mass media israeliani, ai principi di fede. «Non possiamo volarci all'estinzione — ha detto —. Oltre tutto è contro i nostri principi religiosi. Crescite e moltiplicatevi, questo è l'insegnamento della Bibbia che noi abbiamo il dovere di seguire». Quella demografica è quindi, adesso, secondo Warzawski, una delle questioni principali per il popolo ebraico.

Una denuncia del Pci sulle responsabilità per la clamorosa fuga da Rebibbia

L'evasione in elicottero fu annunciata da Fioravanti

Il terrorista nero avrebbe parlato fin da maggio - La preparazione affidata a una grande gang francese - Anche un altro pentito dell'eversione fascista avrebbe fatto rivelazioni - Una lettera di Delle Chiaie - Oggi Scalfaro in Senato

ROMA — «Stanno preparando una fuga in elicottero da Rebibbia. Ho saputo di un commando formato da Gianluigi Guido, Andrea Ghira (il massacrato di Capaci, ndr) e Gianluigi Esposito». È l'otto maggio 1986. Cristiano Fioravanti, superpentito del terrorismo nero, parla di un piano d'evasione dal carcere ad un giudice della procura della Repubblica di Roma. Qualche giorno dopo ritorna. Ma sei mesi più tardi Gianluigi Esposito scappa davvero da Rebibbia insieme al boss della mala francese André Bellaiché. Proprio in elicottero come aveva «soffiato» Fioravanti. Del clamoroso episodio ha parlato ieri il senatore comunista Sergio Flamigni nella commissione Affari costituzionali del Senato. «Ma qualcuno ha avvertito la direzione del carcere sul pericolo di una fuga in elicottero? — ha chiesto Flamigni ai sottosegretari Ciampi ed Amato presenti in commissione —. Per quello che ci risulta sappiamo che non fu lanciato alcun allarme. Il coordinamento delle forze di polizia non ha funzionato». Ma come doveva avvenire la fuga? Fioravanti parlò di un commando composto dai latitanti Andrea Ghira e Gianni Guido, due «neri famosi, balzati alla ribalta per il delitto del Circeo. Nel progetto aveva un ruolo importante Gianluigi Esposito che nel maggio scorso, al momento della deposizione del pentito, era già rinchiuso a Rebibbia. Due mesi prima era stato arrestato dai carabinieri, che trovarono nel suo appartamento un grosso arsenale di armi, affittate ai terroristi di destra e alla criminalità comune. Fioravanti tirò in ballo anche Valerio Vicei, complice di Esposito nella rapina di Ortona e ricercato da anni: «Ha una piantina del carcere romano — disse —, servirà nel piano di fuga». Ora, a sei mesi di distanza, troppi nomi e troppi particolari consentono per pensare ad un abbaglio del pentito. Gianluigi



Gianluigi Esposito

Esposito è davvero fuggito in elicottero. Il piano preparato con i suoi amici neri è stato messo a punto con la banda francese del Bellaiché? Nei giorni scorsi si è parlato molto di una piantina utilizzata dai direttori. È la stessa posseduta da Vicei? Proprio all'indomani della grande fuga si è saputo che la polizia stava ricercando Vicei: «Forse è lui che ha trovato un rifugio sicuro ai fuggiaschi», dissero gli investigatori. Il senatore Flamigni ha ricordato anche le rivelazioni di un altro pentito del terrorismo nero, Sergio Calore. Il 15 febbraio del 1985, Calore parlò di una lettera scritta dal superlatitante Stefano Delle Chiaie al terrorista Giuseppe Di Mitri, in carcere dal 1979: «Di Mitri mi disse — raccontò Calore — che Delle Chiaie gli aveva scritto raccomandando la massima calma. Non fate mosse azzardate perché c'è la possibilità di una fuga per mezzo di un elicottero. «Avanguardia nazionale» ha preso contatti con un elicotterista francese». «Gianluigi Esposito faceva parte in passato della banda della Magliana — ha detto ancora Flamigni — si riforniva al deposito di armi trovato nei magazzini del ministero della Sanità a cui appartenevano terroristi «neri» e «rossi» e la criminalità comune. L'arma era gestita dalla famosa banda romana che aveva stretto legami fortissimi con la mala marigliese. E poi non si è parlato di uno dei direttori francesi come di un esperto elicotterista?». Un fuoco di domande a cui oggi risponderà il ministro degli Interni Scalfaro. Dietro la «grande fuga», sembra ormai certo, c'è di più che una gang sanguinaria e spericolata e una donna innamorata di André Bellaiché.

Luciano Fontana



SANREMO — Il ragazzo abbracciato dai genitori

Il bimbo rapito a Bussana

«Non ho avuto paura e sono fuggito»

Lieto fine dopo una notte di ansia - Fermati quattro giovani: sono i sequestratori?

Della nostra redazione GENOVA — È finito con un abbraccio tra la madre e il piccolo Lorenzo il rapimento che aveva tenuto così finto sospeso l'intero paese di Bussana. «Mi avevano bendato gli occhi e messo un cerotto sulla bocca — racconta quasi con soddisfazione il ragazzo subito dopo essersi riunito alla famiglia — ma non mi hanno fatto del male. Non è stato difficile fuggire. Nella capanna dove mi tenevano prigioniero, mi hanno lasciato solo e io ne ho approfittato».

E infatti il bambino è stato ritrovato da un automobilista di passaggio ieri mattina sulla strada provinciale della Valle Argentina in cammino, da solo, verso casa. Lorenzo era stato rapito nella farmacia del genitore. Tutto è cominciato lunedì sera, verso le otto. Franca Lenziotti, di 39 anni, che gestisce insieme al marito Claudio Balboni la farmacia di via Biancheri, si accinge a chiudere il negozio quando tre malviventi, dando corpo a tanti «sospetti» che indicavano nelle attività terziarie uno dei canali attraverso i quali venivano riciclati i soldi provenienti dalle attività illegali. Le indagini, alle quali ha collaborato anche la Guardia di finanza, condotte dalla sezione misure di prevenzione della Squadra mobile napoletana, sono durate oltre un anno ed hanno seguito gli indirizzi della legge antimafia.

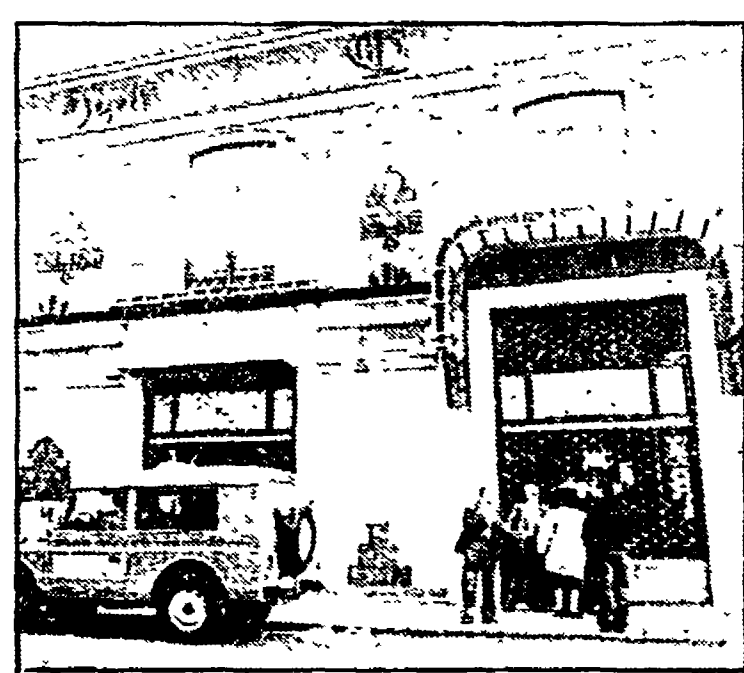
In serata una agenzia di stampa ha reso note le motivazioni del sequestro (ordinato il 17 dicembre dello scorso anno) di un edificio di Capua nel quale è dislocato l'ospedale della cittadina casertana. Le motivazioni di quel decreto affermano che l'edificio è di Antonio Bardellino, grosso boss della camorra, latitante da sempre. Nello stesso provvedimento nel dicembre dello scorso anno sequestrate anche una villa, alcuni appartamenti, altri immobili intestati a due coniugi ritenuti prestanome del noto boss e alla sua convivente. Fra gli immobili una villa a Gaeta ed un'altra situata lungo il litorale pisano.

Per due ore la caccia al banditi pare infruttuosa; poi, alle 22.30, la notizia del fermo di 2 Golf con a bordo 4 giovani le cui caratteristiche corrispondono alle descrizioni della farmacia. Ma del bambino nessuna traccia. Poi al mattino il ritrovamento di un bambino da parte di un automobilista: si tratta di Lorenzo, che si è svegliato in un capanna, si è trovato solo ed è sceso a valle tra i boschi. Sta bene, non ha patito minimamente lo shock della brutta avventura. Al commissariato di Sanremo abbraccia la madre, poi — senza esitazioni — riesce a ripercorrere la strada della salvezza e conduce la polizia alla capanna dove era stato abbandonato. All'interno gli inquirenti trovano provviste e viveri in discreta quantità. Ora gli inquirenti hanno pochi dubbi: ai fermati (il cui arresto è stato convalidato dal magistrato di turno) verrà contestato un vero e proprio sequestro di persona a scopo di estorsione; la capanna della Valle Argentina per il piccolo Lorenzo, invece che ricovero di una notte, avrebbe potuto essere la cella di una più lunga prigionia.

Rossella Michienzi

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Dottò che sta succedendo?». Nel vedere entrare decine di poliziotti nel bar alle 12 in punto, il banconista si è allarmato: possibile che tutti, contemporaneamente avessero deciso di prendersi l'aperitivo? E i suoi timori erano ben fondati: la polizia è entrata nel «Grancaffè Verdi» a due passi dal Municipio di Napoli e a quattro dalla sede centrale del Banco di Napoli, un locale conosciuto da centinaia di migliaia di napoletani, per applicare una ordinanza del Tribunale di Napoli, sezione misure di prevenzione, che ha ordinato il sequestro di questo e di altri sei locali, in base alla legge antimafia. Infatti, la magistratura ha ritenuto validi i rapporti (e le pro-

ste) presentate dal questore di Napoli e dalla Procura partenopea. Le indagini avrebbero accertato che il «Grancaffè Verdi» e il «Livinghouse» (un negozio di arredamenti) sarebbero stati in realtà gestiti da Guido Federico, 36 anni, pregiudicato per furto, associazione per delinquere, truffa e già proscritto per la sorveglianza speciale ritenuto legato al clan di Michele Zaza, mentre il «Ballantines» e il «Kings Frankfurters», due bar molto noti, il negozio «Caprice» (giocattoli) e il «Ge.Pa.Ro.» (profumeria) e il «Passamaneria» (biancheria intima), erano gestiti da Luigi Artigiano legato secondo la polizia al clan Giuliano e in stretto legame con la mafia siciliana e italo-americana.



Il Gran bar Verdi uno dei tanti chiusi nel capoluogo campano

Napoli: sarebbero della camorra Sequestro per sette negozi e un ospedale

Stamane lo stato maggiore Rai presenta con gran pompa la tv del mattino...

...ma il Tg3 si ribella e sciopera

Una sperimentazione lunga 8 anni, un direttore in proroga, esclusione dalla nuova programmazione: ecco i motivi della protesta - Un'altra mina vagante: l'azienda sta per assumere 40 giornalisti; con quali criteri?

ROMA — Stamane lo stato maggiore della Rai presenta ai giornalisti quello che Agnes, direttore generale, ha definito l'evento del servizio pubblico per il 1988: l'esorcizio, alle 7.20 di lunedì 22 dicembre, della tv del mattino, la nuova programmazione che andrà in onda sino alle 12, con i volti di Piero Badaloni, Elisabetta Gardini e Sabina Cuffini; mentre Tiziana Ferrario e Lamberto Spadoni dovranno essere i conduttori del tre; due di 5 minuti, uno di 3 minuti, previsti nel nuovo palinsesto mattutino.

Ma la festa è contestata e stamane i dirigenti della Rai dovrebbero fornire molte risposte che, tuttavia, non

sembrano in grado di dare. Dovrebbero dire, ad esempio, che cosa intendono fare di Rai3 e Tg3, dopo quasi otto anni di sperimentazione. Ieri sera il Tg3 ha scioperato, mandando in onda una edizione ridottissima, per protestare contro la grave situazione di crisi della testata, che riguarda anche l'organizzazione del lavoro e i supposti tecnici. La redazione chiederà, inoltre, all'azienda chiarezza sul futuro della informazione regionale alla vigilia del varo della tv del mattino e la nomina di un direttore che metta fine al regime di proroga del vertice Tg3. Infatti, è stato escluso sia dalla tv del mattino che

dal rafforzamento della fascia serale di appuntamenti con l'informazione. Il direttore, Luca Di Schiena, è in proroga dal 22 agosto. Per di più al Tg3 non viene ancora risparmiata l'umiliazione professionale di dover mandare in onda, alle 23, una mera replica dell'edizione delle 19. La protesta del Tg3 è pienamente sostenuta dal sindacato aziendale dei giornalisti, che attende — anch'esso — molte risposte dall'azienda. Ad esempio: 1) con quali criteri saranno fatte le quaranta assunzioni di giornalisti, necessarie per far fronte ai nuovi programmi e ai pensionamenti di una decina di colleghi? 2) quando si penserà a un piano di rilancio per la radiofonica?

quali mezzi, quali forze e quale rilancio sono previsti per i centri di produzione e le sedi regionali? 3) quando riprenderà il confronto con il sindacato su tutti questi temi?

CASO FORCELLA — Nel giro di pochi mesi l'ostracismo della Rai contro Enzo Forcella è scattato due volte. In pensione dal maggio scorso, Forcella si è visto prima negare — qualche mese fa — la partecipazione, per una settimana, a «Prima pagina», rubrica quotidiana di commento ai giornali di Radio 3; poi, in questi giorni, gli è stato negato di partecipare, per un dibattito sul '56, al programma «Antologia», sempre su Radio 3, la rete radiofonica che Enzo Forcella ha

diretto per anni. Questa volta la protesta di alcuni storici contro quella che appare la replica di una rivalità sciocca e dispotica è giunta sul tavolo di presidenti e vice-presidente della Rai: l'hanno firmata — tra gli altri — Nicola Galzerano, Valerio Castroveto, Alberto Caracciolo e Massimo Ilardi. Ieri la risposta della presidenza Rai: ha chiesto una nota informativa sulla vicenda. Dal canto suo, Leo Bizzoli, vice-presidente, ha dichiarato: «È solo un disguido burocratico. Posso testimoniare che l'azienda non ha mai inteso e non intende discriminare un professionista di valore che ha tanto dato alla Rai. Mi auguro, dunque, che superato il disguido tutto si risolva al più presto».

BONN — Un nuovo scioccante disastro sul Reno. Cinque metri cubi di una emulsione di polivinilcloruro contenenti anche circa cinque chilogrammi di cloruro di vinile sono defluiti ieri nel grande fiume tedesco dopo un incidente allo stabilimento Chimico Lonza di Waldshut in Baden Wuerttemberg. Il ministro per l'ambiente ha lanciato di nuovo l'allarme internazionale e ha avvertito tutti paesi bagnati dal Reno. L'ufficio per il controllo delle acque

Nuovo disastro Finiti nel Reno anche collanti

di Waldshut ha calcolato che nell'incidente sono arrivati nelle acque del fiume tra i 2,5 e i 7,5 chilogrammi di cloruro di vinile che è un pericoloso prodotto cancerogeno. Ancora una volta si sono registrati ritardi e incomprensioni. Le autorità di Waldshut hanno criticato i dirigenti della Lonza che pur sapendo dell'incidente dalle voci di ieri mattina non hanno avvertito né polizia né autorità sanitarie.

Il tempo

| LE TEMPERATURE | |
|----------------|-------|
| Bolzano | 5 11 |
| Verona | 5 18 |
| Trieste | -1 9 |
| Venezia | -3 10 |
| Milano | -4 9 |
| Torino | 2 12 |
| Genova | 7 16 |
| Bologna | 1 11 |
| Firenze | 0 12 |
| Pisa | 0 11 |
| Ancona | 1 11 |
| Perugia | 4 11 |
| Pescara | -2 14 |
| Asolo | 1 15 |
| Roma U. | -1 15 |
| Roma F. | 5 16 |
| S.M.L. | 4 10 |
| Campob. | 5 15 |
| Napoli | 5 15 |
| Polenza | 8 19 |
| S.M.L. | 10 17 |
| Messina | 11 17 |
| Palermo | 11 17 |
| Alghero | 10 17 |
| Cagliari | 8 17 |

SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda il tempo odierno perché la situazione meteorologica che regola le condizioni atmosferiche sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è sempre controllata da una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica. Le grandi perturbazioni atlantiche, con tale situazione al monovone da Ovest verso Est a latitudini molto elevate interessando praticamente la fascia settentrionale del continente europeo.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane, caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Si avrà ancora una certa tendenza alla variabilità sulle regioni meridionali dove, durante il corso della giornata, si potranno avere addensamenti nuvolosi a carattere locale e temporaneo. La situazione di alta pressione favorisce la persistenza delle nebbie su tutta la Pianura Padana e in minor misura anche sulle vallate del Centro specie durante le ore più fredde. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Sconcertante colpo di scena in aula

Cosche messinesi Criticato, il giudice abbandona il processo

MESSINA — Doppia sorpresa, una annunciata e una vera, alla udienza di ieri del processo contro le cosche mafiose messinesi. Quella annunciata era l'assenza degli avvocati difensori. L'altra si è rivelata l'abbandono del processo da parte del presidente del tribunale, Domenico Cucchiara. Il magistrato ha annunciato di ritirarsi dal processo per motivi di opportunità. Nella spiegazione del suo inusuale gesto non è andato oltre.

Gli avvocati difensori lo avevano duramente contestato per una presunta mancanza di fermezza nella conduzione del procedimento penale. Stava dipendendo Francesco Friviera, una pentita della camorra. Breve e pesante scambio di battute fra la donna e l'avvocato Luigi Autru Ryolo, poi la richiesta da parte dei legali di ammonire la testimone. Luigi Autru Ryolo

abbandonava l'aula in segno di protesta. La Camera penale, in accordo con l'Ordine degli avvocati, decideva di disertare le udienze fino a sabato. E per sabato convocava un'assemblea per definire la linea da seguire nel processo. Ieri mattina quindi gli avvocati difensori non si sono presentati nell'aula del tribunale. Ma il giudice Domenico Cucchiara ha egualmente letto un breve comunicato nel quale ha annunciato, fatto inusuale e grave, la sua intenzione di rinunciare al processo per «motivi di opportunità» e di avere il diritto alla trasmissione degli atti delle ultime due udienze al presidente del tribunale di Messina.

Sarà quest'ultimo a decidere sulla richiesta di Domenico Cucchiara che come ultimo suo atto nella conduzione di questo processo ha fissato una nuova udienza per il 9 dicembre.